



EMANUELE LACCA

Juan Sanchez Sedeño

Uno studioso dell'intenzionalità del XVII secolo

EPEKEINA, vol. 1, n. 1-2 (2012), pp. 109-124  
*Critical Ontology and Modern Age*

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.v1i1-2.20

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA

PALERMO (ITALY)

[www.ricercafilosofica.it/epekeina](http://www.ricercafilosofica.it/epekeina)



This work is licensed under a Creative Commons  
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

## Juan Sanchez Sedeño Uno studioso dell'intenzionalità del XVII secolo

*Emanuele Lacca*

Nel corso del periodo umanistico e rinascimentale, i grandi sistemi gno-seologici medievali attraversano un lungo periodo di difficoltà e, infine, di decadenza; tuttavia, analizzando un po' più da vicino il quadro filosofico dei secoli XVI e XVII, si nota che, in alcune regioni europee come la Spagna, la riflessione sviluppa e attinge a piene mani dalle tradizioni precedenti. È il caso della Scuola di Salamanca, nella quale fiorirono numerosi studi di teologia, filosofia e diritto. Tra le riflessioni più importanti degli studiosi di questa scuola, si possono ricordare 1. il probabilismo teologico, nel quale il libero arbitrio dell'uomo non consiste più nel fare il bene, ma nel non scegliere il male; 2. la distinzione tra diritto pubblico nazionale e diritto internazionale, che regolava i rapporti giuridici tra le varie nazioni; 3. lo studio economico sul valore dell'oro che giungeva dalle Americhe, per tentare di definire un rapporto tra il metallo prezioso e il denaro in circolazione.<sup>1</sup>

Oltre a questi temi, alcuni esponenti di questa Scuola hanno rivolto la propria attenzione all'ambito logico: è questo il caso di Juan Sanchez Sedeño, teologo, metafisico e filosofo, vissuto a cavallo dei secoli XVI e XVII nel convento domenicano di *San Esteban de Salamanca*. Si vedrà, infatti, che il suo studio coniuga elementi mutuati sia dalle teorie medievali sull'intenzionalità che dalle elaborazioni dei suoi contemporanei, come Domingo Bañez, Domingo de Soto e Bartolomeo de Medina, con i quali egli dialoga criticamente lungo tutto il corso dell'opera.

### 1 *Prima intentio e secunda intentio*

Juan Sanchez Sedeño (1552-1615) propone nell'*Aristotelis Logica Magna* (Salamanca, 1600) una teoria della conoscenza basata sull'intenzionalità, ovvero quel particolare modo di apprensione che permette all'intelletto di conoscere sia entità singolari che universali, senza per questo incorrere in possibili paradossi e contraddizioni.<sup>2</sup> Dei sette libri che compongono l'opera, il castigliano elabora la sua teoria nel secondo libro, dove suggerisce di trattare l'intenzionalità primariamente dal punto di vista logico; nella

---

<sup>1</sup> Interessante, per la conoscenza approfondita delle tematiche della *Escuela de Salamanca*, è l'opera di RODRIGUEZ 2006. Utile, a questo proposito, anche MONDIN 1996, 266-83, in cui viene tracciata una breve ricostruzione del pensiero elaborato dai filosofi della *Escuela de Salamanca*.

<sup>2</sup> Per un inquadramento generale della figura di Juan Sanchez Sedeño cfr. FRAILE 1985, 355. In particolare sulla *Logica Magna* cfr. HICKMAN 1983.

*quaestio* II del *liber* II dell'*Aristotelis Logica Magna*,<sup>3</sup> si chiede «*quid sit intentio prima et secunda*».<sup>4</sup>

La questione risulta fondamentale per il tentativo di analizzare la conoscenza umana dal punto di vista logico; a differenza delle *auctoritates* di riferimento, egli non costruisce il suo edificio filosofico partendo dalla trattazione specifica dei vari aspetti della questione, ma si introduce *in medias res*, prendendo in considerazione tutte le componenti utili alla formulazione di una corretta e soddisfacente teoria dell'intenzionalità.

Sanchez Sedeño, all'inizio della questione, ribadisce il quadro storico che contraddistingue le *intentiones*<sup>5</sup> e mostra come, nel corso della storia, i primi studi sull'intenzionalità hanno focalizzato i propri sforzi nella distinzione di due entità: 1. la *prima intentio*, che si definisce come ciò che è stato conosciuto dall'intelletto del soggetto conoscente; questo stadio conoscitivo non aggiunge nulla alle caratteristiche di ciò che è stato conosciuto;<sup>6</sup> 2. la *secunda intentio sive actus intelligendi*, che si definisce come quel processo di conoscenza che permette al soggetto conoscente di poter affermare di aver conosciuto un'entità appartenente al mondo sensibile; infatti, quando l'intelletto conosce un uomo, si dirà *prima intentio* la conoscenza di quest'uomo, mentre *secunda intentio* l'aver conosciuto l'uomo, come concetto.

Successivamente, Sanchez Sedeño ritiene opportuno esporre tre idee conseguenti rispetto a queste prime teorizzazioni delle *intentiones*, le quali si basano su una reinterpretazione dei primi tentativi in chiave epistemologica: 1. esiste un doppio livello di conoscenza della *res*: il primo, denominato di *prima intenzione*, rappresenta l'oggetto del mondo sensibile conosciuto e non modificato da alcuna operazione mentale; il secondo, quello di *seconda intenzione*, astrae ciò che è stato appreso dal primo livello e ne delinea gli elementi quidditativi. La *res*, quindi, è come se fosse conosciuta due volte, prima come *obiectum mundi* e, poi, in se stessa; 2. una *res* può essere conosciuta dall'intelletto solo in modo *absolutum*, ovvero non si può dire di essa se non quello che è; ma la sua conoscenza è scandita

---

<sup>3</sup>Da ricordare che ogni libro dell'opera di Sanchez Sedeño costituisce un ambito di studio indipendente dagli altri; si può, quindi, scomporre il testo in base allo scopo che ogni studioso vuol raggiungere; qui, il mio interesse è quello di presentare la sua teoria dell'intenzionalità; per questo, ho ritenuto opportuno partire dalla trattazione di questa specifica questione del II libro.

<sup>4</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 129.

<sup>5</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 129: «*fuit igitur quorundam logicorum de intentionibus prima opinio, quae docet primam intentionem, quam id quod primo intelligitur. Itaque prima intentio nihil addit, nec secundum rem, nec secundum rationem, supra rem, quae intelligitur: sed actus intelligendi dicitur secunda intentio, quando igitur intelligo hominem, homo intellectus est prima intentio, actus vero intelligendi quo hominem intelligo, dicitur secunda intentio*».

<sup>6</sup>Questa concezione riprende quella di Tommaso d'Aquino riguardante la conoscenza della specie in relazione a quella delle *res*. A questo proposito, cfr. *ST*, I-II, q. 12, a. 1; *ST*I, q. 85, a. 2; *In Sent.* I, II, d. 38, q. 1, a. 3. Per un inquadramento del problema dell'intenzionalità in Tommaso, con particolare attenzione alla questione dell'*abstractio*, cfr. DAMONTE 2009.

da due momenti, definiti di *prima cognitio*, corrispondente al momento primo-intenzionale di conoscenza e *secunda cognitio*, che si lega al concetto di seconda intenzione; l'intenzionalità è tale solo dal punto di vista grammaticale, dal momento che esistono diversi tipi di nomi per esprimere le caratteristiche della *res*, ovvero

1. nomi che indicano la *res* senza alcuna intenzione, come Socrate e Platone;
2. nomi che si dicono di prima intenzione, in quanto rappresentativi di enti come 'uomo';
3. nomi detti di seconda intenzione, perché fanno riferimento all'universale desunto dalla *res*.

L'argomentazione elaborata da Sanchez Sedeño tiene in considerazione le teorie sull'intenzionalità formulate da Hervaeus Natalis, ma anche da Domingo Bañez, da lui ritenuti *auctoritates* fondamentali ma non del tutto affidabili.<sup>7</sup> Erveo, secondo Sanchez Sedeño, attraverso la formalizzazione delle *intentiones*, vuole giungere ad una loro precisa suddivisione: 1. la *prima intentio formaliter* è definita *ex parte intellectus* e si dice di tutto ciò che conduce l'intelletto alla conoscenza di qualcosa. Si istituisce, così, una *habitus* tra la *res intellecta* e l'intelletto conoscente; 2. la *prima intentio in concreto* è tale *ex parte rei intellectae* e dice la cosa stessa, in quanto conosciuta dall'intelletto; 3. la *secunda intentio in abstracto* è la *relatio rationis*, che è tale quando la *res* è già stata conosciuta per mezzo della *prima intentio*; 4. la *secunda intentio in concreto*, infine, è la cosa conosciuta in ordine all'intelletto *sive* relazione, come ad esempio la specie che si riferisce all'intelletto facendo parte di una *res* che è già stata conosciuta.<sup>8</sup>

A proposito della teoria di Bañez, invece, Sanchez Sedeño si limita a riportare una citazione del suo commentario alla *prima pars* della *Summa Theologiae*, che dimostra, pur nella sua stringatezza, il suo interesse alla logica dell'intenzionalità:

---

<sup>7</sup>Cfr. SANCHEZ SEDEÑO 1600, 130.

<sup>8</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 130: «*opinio est sapientissimi nostri ordinis Magistri Generalis, fratris Hervaei in tractuatu, quae de intentionibus acutissimum edidit q.1 et 2 ubi docet intentionem esse duplicem, alteram, quae se tenet ex parte intellectus, & est omne illud, quod per modum similitudini set repraesentationis ducit intellectus in cognitionem alicuius rei, sive sit verbum, sive quodcumque aliud. Et isto modo, inquit, posset extendi momen intentionis ad quaecumque rem, sive exemplar, ducens in rei cognitionem. Altera vero quae se tenet ex parte rei intellectae. Et hoc modo dicitur intentio res ipsa, quae intelligitur in quantum in ipsa tendit intellectus. [...] Et secunda intentio potest accipi et in abstracto et in concreto. In abstracto est relatio rationis, quae dicitur secundam intentio, ut quo, qua medias res quae secundo intelligitur, refertur ad intellectum. In concreto vero est res secundo intellecta cum ordine ad intellectum, sive relatio, qua species refertur ad intellectum secundo intelligentem est secunda intentio formaliter, species ipsa secundo intellecta, cum illa relatione est secunda intentio in concreto».*

pro cuius explicatione suppono abstractionem a materia aliquando esse realem, et sine operatione intellectus, sicut Angelus est substantia realiter abstracta a materia. Aliquando vero abstractio a materia est solum secunda intentio, quae consequitur operationem intellectus. v.g. homo per conceptum communem abstrahit a materia singulari, et quantitas a materia sensibili, quamvis realiter nullus sit homo sine materia singulari, nulla quantitas sine materia sensibili.<sup>9</sup>

L'idea di fondo che concerne la *secunda intentio* è, quindi, quella di un'entità logica che si costituisce solo nel momento in cui è stata compiuta un'attività di astrazione dalla *res* singolare: così tutto ciò che viene conosciuto dall'intelletto e da esso conseguito viene designato come *secunda intentio*. Sanchez Sedeño completa questa trattazione dell'*intentio* in generale dividendola in *formaliter* ed *obiective*: nel primo caso l'*intentio* rappresenta tutto ciò che l'intelletto, attraverso il suo operato, è in grado di conoscere della *res* esistente nel mondo sensibile; nel secondo caso, invece, la *res* viene conosciuta attraverso il suo fondamento.<sup>10</sup>

## 2 Considerazioni generali sull'*intentio*

Data la complessità delle argomentazioni presentate da Sanchez Sedeño ed il suo incedere dialettico-critico con i problemi e la tradizione di riferimento, è utile presentare subito le conclusioni che, nella *quaestio* II, portano alla definizione dello statuto delle *intentiones*.<sup>11</sup>

*I conclusio*: è falso sostenere che la *prima intentio* sia *id quod intelligitur* e che la *secunda intentio* sia *actus intelligendi*, dal momento che l'ente di ragione si dice di quelle entità che hanno la propria *ratio* nelle *res*; tuttavia, dal momento che di queste ultime si dicono anche genere e specie, che in realtà sono detti delle cose ma solo per via intellettiva, sarebbe impossibile strutturare un concetto non contraddittorio dell'intenzionalità secondo tale teoria.<sup>12</sup> Il limite più evidente di questa teoria risiede nell'attribuire alla *res* caratteristiche proprie dell'ente di ragione il quale non può, in alcun modo, essere rintracciato nelle *res* in quanto esistenti.

---

<sup>9</sup>BAÑEZ 1584, q. 64.

<sup>10</sup>In questo modo, una *secunda intentio* può essere detta di una *res* e del suo fondamento; si dirà *in abstracto* quando si riferisce al genere e alla specie dell'oggetto senza però riferirsi a questo o a quell'oggetto; *in concreto*, invece, si dirà quando genere e specie sono predicabili di questo o quell'oggetto.

<sup>11</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 131-42.

<sup>12</sup>A questo proposito è doveroso far notare un evidente e certamente involontario errore bibliografico di Sanchez Sedeño, che desume la confutazione di questa teoria da un opuscolo, il *De natura generis*, attribuito a Tommaso d'Aquino. Studi compiuti a partire dall'ultimo ventennio del XIX secolo sull'opera dell'Aquinate, tra cui lo studio commissionato da Papa Leone XIII e il progetto *Corpus Thomisticum* dell'Università della Navarra, hanno evidenziato la falsa attribuzione di questo breve scritto, il quale dovrebbe essere stato redatto da Tommaso di Sutton; questa attribuzione, però, è ancora in via di definizione.

*II conclusio*: il parallelismo *prima intentio in abstracto – primus actus intelligendi* e *secunda intentio in abstracto – secundus actus intelligendi* non ha alcun valido fondamento, in quanto in tal modo non verrebbe garantita la conoscenza intellettuale della *res*: in questo sistema, infatti, non è possibile l'esistenza di un'intenzionalità *in concreto*, cioè un'*intentio* che possa mettere in rapporto il soggetto conoscente con il mondo sensibile. Inoltre, se la modalità delle intenzioni fosse solo astrattiva, *genus* e *species* avrebbero uno statuto di realtà all'interno delle *res* e non si necessiterebbe di un intelletto che li discerna o che ne evidenzi la predicabilità al reale.

*III conclusio*: la possibilità di designare grammaticalmente le *intentiones* non è vincolata dall'esistenza dell'universale e la spiegazione deriva dallo stesso significato dei nomi di *prima intentio* e *secunda intentio*, poiché

nomina primae intentionis sunt, quae res sunt imposita absolute, mediante conceptione qua fertur intellectus super ipsas res in se, ut homo, vel lapis. Nomina autem secundae intentionis sunt illa quae imponuntur rebus, non secundum quod in se sunt, sed secundum quod subsunt intentioni, quam intellectus de eis ut cum dicitur, homo est species, animal est genus.<sup>13</sup>

Anche dal punto di vista linguistico, quindi, la differenza tra le due *intentiones* sembra risiedere nel diverso ruolo che la *res* ricopre nei distinti momenti intenzionali.

*IV conclusio*: asserire che la *res intellecta* sia *prima intentio* e l'*actus intelligendi* rappresenti la *secunda intentio* è un errore: se le *primae intentiones* fossero davvero l'oggetto conosciuto, non sussisterebbe la necessità di ricercare anche per esse un criterio logico di definizione. L'assurdità qui criticata risiede nel fatto che anche genere e specie sono entità conosciute e, quindi, pertinenti sia alla logica che all'intelletto del soggetto conoscente; ma è del tutto errato sostenere che genere e specie siano parte del mondo sensibile, luogo d'esistenza delle *res*: essi, infatti, sono tali per l'operato dell'intelletto.

*V conclusio*: sostenere l'idea herveiana in base alla quale la *prima intentio in abstracto* esiste realmente vuol dire asserire la realtà sensibile delle entità presenti nell'intelletto del soggetto senziente. Per Sanchez Sedeño questa affermazione è inammissibile dal momento che la *prima intentio* esprime solo una relazione di ragione, basata sull'aver già appreso la *res* sensibile ed inoltre, dal momento che Duns Scoto, giustamente, sostiene che la relazione intenzionale può essere tale solo *secundum dici*, allora si concluderà che le *intentiones* esprimono *formaliter* ciò che è stato appreso per mezzo dell'operato dell'intelletto.

*VI conclusio*: Ciò che viene astratto dalla materia, così come teorizzato da Domingo Bañez, è *ens rationis*, ma non è *secunda intentio*: conoscere

---

<sup>13</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 133.

la natura dell'universale, infatti, non rappresenta per Sanchez Sedeño il momento secondo intenzionale, ma è il suo fondamento.

*VII conclusio:* per una corretta definizione del processo intenzionale, è fondamentale la comprensione del ruolo che genere e specie vi ricoprono. Sanchez Sedeño focalizza la sua attenzione su queste entità perché deve provare a sciogliere le intricate argomentazioni qui presentate, per giungere infine alla conclusione secondo la quale la conoscenza della *quidditas rerum* non è un'operazione dell'intelletto, ma qualcosa che consegue da questa stessa conoscenza: ciò è necessario poiché nell'intelletto avviene il processo di conoscenza del mondo sensibile e l'operazione che consegue da questo atto è la possibilità di esprimere la predicabilità; se si ammettesse l'inverso si genererebbe una contraddizione e la conoscenza intenzionale non sarebbe più esprimibile.

*VIII conclusio:* in questa conclusione Sanchez Sedeño non arriva alla confutazione di una precisa teoria ma ritiene opportuno sottolineare che, per ben comprendere il significato di *secunda intentio*, bisogna tenere presente l'indipendenza che l'intelletto del soggetto conoscente ha nei confronti del mondo sensibile; solamente attraverso questa indipendenza ciò che viene conosciuto può essere studiato in quanto astratto.

*IX conclusio:* nello studio della *secunda intentio*, non bisogna solamente prendere in considerazione il suo rapporto con l'intelletto che conosce, ma bisogna anche analizzare la relazione che essa intrattiene con le *res*, in modo tale da chiarire il perché essa sussista se e solo se esiste l'oggetto sensibile. Così, si può anche determinare il rapporto esistente tra *intentio*, *genus* e *species*.

*X conclusio:* il *conceptus*, che in prima approssimazione è possibile definire come ciò che viene astratto dalla conoscenza della *res*, è necessario per l'esistenza della *secunda intentio*, in quanto funge da collegamento tra la cosa stessa e l'operazione di astrazione compiuta dall'intelletto. La relazione *secunda intentio* – *conceptus* può essere intesa in un duplice modo: 1. la *secunda intentio formalis* è necessaria affinché esista la *secunda intentio* in generale, dal momento che il concetto si dà all'intelletto *formaliter*; 2. la *secunda intentio formalis* è quell'intenzione per cui il *conceptus* è necessario affinché possa esistere una *secunda intentio in abstracto*.

Sanchez Sedeño propende per la seconda ipotesi. L'aspetto che, però, qui bisogna rimarcare è il rapporto tra il *conceptus* e l'attività di astrazione.

*XI conclusio:* ciò che viene conosciuto dall'intelletto del soggetto, in prima istanza non può essere la *secunda intentio*, che ne può conoscere l'*esse* della *res*; per questo, Sanchez Sedeño sostiene la necessità di approfondire il significato della *prima intentio*, spesso trascurata dalla scienza della logica.

*XII conclusio:* la *prima intentio*, dal punto di vista oggettivo, non dice in modo formale l'ente di ragione, ma esprime solo una relazione con

l'intelletto. Bisogna ricordare, infatti, che la *prima intentio* fa riferimento solo all'apprendimento di questo e di quell'oggetto *hic et nunc*, cioè come si presenta a livello sensibile. Se, la prima intenzione, invece, esprimesse la relazione formale, si identificherebbe con la *secunda intentio*; è evidente che questo comprometterebbe lo statuto stesso delle *intentiones*.

### 3 Fondamento e statuto delle *secundae intentiones*

Il processo di definizione della *prima intentio* e della *secunda intentio* ha mostrato la necessità di legare insieme entità come genere e specie all'apprensione intellettuale e alle *res* che l'intelletto conosce: dato che la predicabilità di quelle entità è da ascrivere all'esistenza reale degli oggetti, Sanchez Sedeño ha l'esigenza di trovare un fondamento alle intenzioni; infatti, se nella seconda questione egli ne aveva dato solo una definizione logica, esprimendone la *quidditas*, adesso bisogna comprendere su cosa esse abbiano la loro fondazione.<sup>14</sup>

Riguardo alla *prima intentio*, è possibile sostenere che il suo fondamento sia la *res*, ad esempio uomo, dalla quale l'*intentio* deriva la propria esistenza. Tuttavia, non bisogna dimenticare che *prima intentio* e *res* differiscono per il fatto che la prima si trova nell'intelletto, mentre la seconda nel mondo sensibile.

La *secunda intentio*, invece, sembrerebbe priva di fondamento, dato che non è possibile rintracciarlo né nel mondo sensibile, né nel linguaggio: per il mondo sensibile vale il medesimo ragionamento utilizzato per dimostrare la non esistenza del fondamento della *prima intentio*. Il linguaggio, invece, si fonda sull'arbitrio umano, che sceglie le *voces significativae* per indicare i termini in relazione alle *res* conosciute, cosicché la decisione linguistica è tale solo per la libera volontà umana, dal momento che Sanchez Sedeño sostiene che «*vox homo significat ex beneplacito hominem*»:<sup>15</sup> l'unica via di risoluzione è rappresentata dal considerare la volontà umana come *secunda intentio*; ma ciò è *absurdissimum*, per Sanchez Sedeño, poiché «*esse volitum in volitione fundatur*».<sup>16</sup>

Infine, non sembra potersi dare fondamento nemmeno per i *figmenta*, poiché essi, non essendo predicati univocamente *in realis*, sono appresi in parte dalla *prima intentio*, ma in nessun modo dalla *secunda intentio*, che ha esistenza grazie all'*esse cognitum primae intentioni*.

Questo *status quaestionis* renderebbe inutile qualsiasi ricerca approfondita sull'intenzionalità, dal momento che le *intentiones* sarebbero solo delle entità logiche applicate allo studio della conoscenza umana del sensibile,

---

<sup>14</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 143.

<sup>15</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 143.

<sup>16</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 143.

che non spiegano nulla né di essa né riguardo le sue implicazioni.<sup>17</sup> Questa prospettiva spinge Sanchez Sedeño ad elaborare una buona via d'uscita, per restituire alla *prima* e alla *secunda intentio* un ruolo centrale nella teoria della conoscenza. Prima di dimostrare i suoi intenti, il filosofo castigliano fa alcuni *preambula*: 1. gli argomenti precedenti hanno generato una grave confusione sui concetti di *negatio*, *privatio* e *relatio*: questi termini sono indipendenti l'uno dall'altro e posseggono un fondamento diverso per ciascuno e, quindi, vanno distinti a livello di *entia rationis*. 2. non bisogna dimenticare la differenziazione tra *secunda intentio in concreto* e *secunda intentio in abstracto*, dal momento che una indica una relazione, mentre l'altra indica la forma della relazione; 3. secondo la corretta interpretazione delle parole di Erveo, la *prima intentio* deve connotarsi come una relazione *quaedam*.

Per dimostrare l'esistenza del fondamento delle *secundae intentiones*, Sanchez Sedeño sostiene che

semper secunda intentio fundatur in ente rationis, et in cognitione passiva intellectus, quod vocatur esse cognitum.<sup>18</sup>

Questo passaggio è piuttosto importante, poiché mette in relazione *secunda intentio*, *ens rationis* ed *esse cognitum*. Quando si afferma che il fondamento dell'intenzione in questione si ritrova nell'ente di ragione, si vuol far intendere che l'intenzione non è generata dal rapporto diretto tra intelletto e *res*, ma è derivata da quella *relatio rationis* che, ricavata dalla *relatio realis*, permette all'intelletto del soggetto conoscente di poter affermare la corretta conoscenza del mondo sensibile: Sanchez Sedeño supporta questa tesi scrivendo che il rapporto tra il soggetto conoscente e le *res* si attua per mezzo delle *primae intentiones*.<sup>19</sup> L'*esse cognitum*, ovvero ciò che è conosciuto del mondo sensibile da parte dell'uomo, è un'entità generata dal processo di conoscenza da parte dell'intelletto, ed è contraddistinto dal suo essere passivo.

Quest'ultima affermazione risulta fondamentale per la definizione del rapporto *intentio – res*, in quanto dà la possibilità di definire il modo in cui l'uomo arriva alla conoscenza del mondo che lo circonda; fino ad ora, il ruolo dell'uomo era limitato a quello di soggetto conoscente poiché non era chiaro il ruolo assegnato da Sanchez Sedeño all'individuo all'interno della sua teoria della conoscenza.

---

<sup>17</sup>Il problema della conoscenza secondo-intenzionale si lega alla conoscenza dell'universale, come entità astratta dalla molteplicità degli enti particolari che esistono nel mondo sensibile. Per un quadro completo sul problema degli universali, cfr. DE LIBERA 1999.

<sup>18</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 147.

<sup>19</sup>Cfr. SANCHEZ SEDEÑO 1600, 147: «*relationes vero, quae sunt primae intentiones, non fundantur in esse cognito, sed in aliquo reali*».

Il processo di apprensione della *res*, così definito permette, da adesso in poi, la definizione dell'uomo come *soggetto senziente*: attraverso il rapporto con il mondo sensibile, allora, l'uomo conosce il mondo perché è una realtà in cui egli è immerso e, non potendosi sottrarre alla sua conoscenza, lo apprende per *cognitio passiva*.<sup>20</sup>

Ciò viene anche confermato dal significato dei nomi che esprimono la *secunda intentio*; essi, infatti, esprimono una relazione di *convenientia* tra l'intelletto e alcune proprietà delle *res*, sottolineando, ancora una volta, la loro imprescindibilità per l'apprensione sensibile. Quanto detto può essere riassunto attraverso la seguente successione:

*Res* → proprietà delle *res* → *cognitio passiva* → *prima intentio* → *esse cognitum* → *ens rationis* → *secunda intentio*

Questo schema mostra come dalla *res* sensibile si passi, attraverso una serie di processi mentali, alla determinazione della *secunda intentio*.

Una volta assegnato lo spazio di ricerca per il fondamento delle *secundae intentiones*, ovvero l'intelletto del soggetto senziente che apprende, Sanchez Sedeño si chiede se

*secundae intentiones, vel fundantur in rebus immediate secundum suum esse reale, aut ut habent praeterea aliquam denominationem rationis.*<sup>21</sup>

Riguardo alla fondazione delle *secundae intentiones*, quindi, egli rintraccia due possibili vie risolutive: 1. suddette intenzioni si fondano sulle cose stesse, secondo il loro statuto di realtà; 2. le intenzioni si fondano su ciò che si trova nell'intelletto in quanto *esse rationis*, che deriva dall'*esse realis rei*; questa possibilità si dice *per denominationem*, in quanto non esiste, nella *relatio rationis*, possibilità predicativa simile a quella *realis*: una *res*, una volta conosciuta, è tale per il suo *esse in intellectu*.

La prima possibilità è da scartare per via del fondamento stesso delle *intentiones*; il fondamento, considerato sia come prossimo che come remo-

<sup>20</sup> Qui è necessario precisare alcuni aspetti della questione: 1. Affermare l'esistenza di una *cognitio passiva* non significa togliere ogni ruolo all'uomo nel processo di conoscenza; infatti, esso non potrà dirsi correttamente avvenuto se, in chi conosce, sono presenti alcune menomazioni, sia fisiche che mentali: per esempio, nel caso di un uomo cieco, non è possibile conoscere per mezzo della vista, la *cognitio* sarà inevitabilmente compromessa dall'indisponibilità dell'organo di senso *ex parte subiecti*. 2. Nel caso dei *figmenta* non sarà possibile affermare che la loro conoscenza avvenga del tutto in relazione ad una *cognitio passiva*; quest'aspetto, però, eccede gli intenti di questo contributo. Allora non è proficuo ascrivere alla pura sensibilità la *cognitio passiva* ed è, invece, più interessante provare a collegare la questione all'ambito teologico; l'uomo, in quanto creatura di Dio, viene creato per vivere all'interno di un mondo che il Creatore ha già predisposto prima della nascita stessa delle prime creature, le quali, trovandosi a vivere in un ambiente già esistente rispetto alla loro stessa nascita, non possono far altro che interagire con esso, sia modificandolo sia conoscendolo; in quest'ultimo caso, il processo di conoscenza assume una connotazione *passiva*, dal momento che sono i sensi che apprendono qualcosa che, però, è già esistente *in modo indipendente* da quell'apprendere.

<sup>21</sup> SANCHEZ SEDEÑO 1600, 147.

to, non può essere costituito dalle cose stesse, ma solo da ciò che viene conosciuto di esse. Ancora una volta, quindi Sanchez Sedeño ribadisce la necessità di mostrare l'indipendenza reciproca di *res* ed *intellectus*.

Resta da analizzare la possibilità secondo la quale le *res* si strutturino nella mente del soggetto senziente dopo la loro conoscenza, tenendo in considerazione che la *secunda intentio* si fonda su un ente di ragione. Sanchez Sedeño, allora, introduce la problematica provando la propria teoria riguardo al fondamento delle *secundae intentiones* in due passi.<sup>22</sup>

Il primo passo della dimostrazione introduce il ruolo della *res* all'interno dell'intelletto: le *res*, una volta conosciute diventano entità di ragione. Il tipo di conoscenza che si viene a determinare permetterebbe, in linea di principio, l'esistenza di un fondamento secondo-intenzionale nelle cose, dal momento che le *primae intentiones*, le quali si edificano sull'intellezione della *res singularis*, sono a loro volta fondate e non sono fondamento delle *secundae intentiones*.

In prima istanza è possibile, comunque, concludere che la loro *quidditas* si ritrova proprio nell'intelletto; bisogna ricordare, infatti, che questo tipo di *intentiones*, derivate da *res sive entia rationis*, sono tali per il processo di *abstractio* di cui si fanno portatrici; per questo, non si deve dimenticare che le stesse *primae intentiones* non possiedono *esse reale*, poiché sono il risultato di un *actus intelligendi*, come ad esempio l'apprensione per visione. Tuttavia, il filosofo castigliano ricorda che, proprio perché la conoscenza deriva da un *esse reale*, il fondamento della *prima intentio* è da ritrovarsi nel rapporto tra intelletto e mondo sensibile.<sup>23</sup>

Allora, per comprendere meglio l'oggetto della ricerca in questione, Sanchez Sedeño sottolinea la triplice possibilità che una *intentio* possiede nel predicarsi della *res* del mondo sensibile:

1. *relatio*. La relazione tra intenzione ed oggetto entra in gioco nel momento in cui è riconosciuta l'esistenza di un rapporto tra l'intelletto del soggetto conoscente e la *res*: in base alle argomentazioni desunte sullo studio della *relatio*, Sanchez Sedeño introduce questo modo predicativo per indagare sulla possibilità di conoscere ciò che non è *in subiecto*;
2. *negatio*. Questa possibilità predicativa deriva dal rapporto esistente tra *esse realis* ed *esse rationis*: tra i due *esse* si instaura una relazione

---

<sup>22</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 148: «*fundantur [= secundae intentiones] in rebus prout habent esse in intellectu: sed res habent esse in intellectu, prout sunt cognitae, saltem in actu primo, quod est aliquid rationis: ergo fundamentum secundarum intentionum est aliquid rationis [...]; esse visum sunt relationes, quae sunt primae intentiones: at fundatur in cognitione active intellectus, et in visione [...]. Nam non potest illarum fundamentum esse aliquid rationis: nam vel est relatio, vel negatio, vel privatio. Sed non negatio, nec itidem privatio, ut de se patet: ergo est relatio*».

<sup>23</sup>Ciò si lega alla concezione di Erveo riguardo la *prima intentio*.

di negazione reciproca, in quanto ciò che si dice di qualcosa che possiede statuto di realtà, non si può affermare di entità esistenti nell'intelletto del soggetto senziente. Ciò è teoricamente possibile, ma di fatto irrealizzabile, dal momento che è stato dimostrato che l'*esse rationis* deriva le proprie caratteristiche dall'*esse realis*;

3. *privatio*. Anche questa opzione deriva dal rapporto tra gli *esse intentionum*; in questo caso, però, si indagano le loro caratteristiche proprie: se l'*esse realis* è derivato da un oggetto che possiede sia materia sia forma in quanto esistente nel mondo sensibile, l'*esse rationis* possiederà solamente forma, dal momento che il suo statuto deriva dall'astrazione di proprietà comuni a più *res* sensibili. Sanchez Sedeño afferma che anche questa possibilità è da scartare, poiché definire l'*esse rationis privative* significa relegare in un piano inferiore l'importanza della conoscenza e, quindi, dell'intenzionalità.

Dati i *modi* suddetti, il filosofo castigliano sostiene che la strada da percorrere per riuscire a definire il fondamento delle *secundae intentiones* è quello della relazione. La teorizzazione dell'intenzionalità così come è stata qui presentata, può indurre chi la studia a pensare che essa si connota come una delle molteplici realtà metafisiche che costellano le possibilità conoscitive dell'essere umano. In effetti, la *secunda intentio*, che esprime entità astratte dalle *res* per mezzo di *prima intentio* ed *actus intelligendi*, potrebbe senza problemi esser considerata come una deriva metafisica di un più semplice processo pragmatico di conoscenza. Invece, se si introduce tra le entità presentate il concetto di *relatio*, la ricerca del significato dell'intenzionalità rinvia ad ambiti epistemologici e psicologici: difatti, «*erit ratio de omni relatione rationis, quod debet fundari, non in aliquo rationis, sed in aliquo reali*». <sup>24</sup>

Considerare una *fundatio in aliquo rationis* implicherebbe un *regressus ad infinitum*, tenendo conto del fatto che ogni ente presente nell'intelletto presupporrebbe un altro suo simile su cui fondarsi e così via all'infinito. Non rimarrebbe altra possibilità che affermare la fondazione della *secunda intentio* sull'*esse realis* proprio della relazione. Altrimenti, infatti, oltre al già citato *regressus*, si concluderebbe che la *cognitio* stessa sia al di fuori dell'individuo. <sup>25</sup> Sarebbe contraddittorio affermare che colui che conosce ha il corrispondente processo cognitivo come esistente al di fuori della sua

<sup>24</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 148.

<sup>25</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 148: «*unum autem illorum est, ut fundamentum sit intrinsecu(m) relationi, & rei, quae refertur per illa(m): cognitio vero extrinseca obiecto cognito, & ita relatio est rationis. Sed contra; nam sequitur saltem quod dum aliquis cognoscit se ipsum, quod illa sit relatio realis. Respondetur, negando sequelam: quia ad relationem realem debent esse extrema realia realiter distincta, quod hic non habet verum. Secundo respondetur, quod sicut haec cognitio extrinseca alijs obiectis cognitis; ita est extrinseca seipsum cognoscenti, quatenus cognitum est: quia eo modo terminat cognitionem, sicut alia, quanvis sit sibi intrinseca, ut cognoscens*».

stessa facoltà conoscitiva. Tuttavia, Sanchez Sedeño, nel secondo passo della dimostrazione della sua teoria sostiene che

natura hominis verbi gratia est species formalissime, sine hac relatione esse cogniti: ergo non est fundamentum eius [...]. Consequentia videtur bona: nam si competit illi relatio absque illo esse cogniti, non est fundamentum: nam fundamentum praexigitur, ut conveniat relatio. Sed antecedens probatur; quando cognosco natura in multis individuis esse, attribuo illi intentionem speciei, et est formaliter species logica; sed tunc non est relatio esse cogniti.<sup>26</sup>

La natura dell'uomo, qui studiata da un punto di vista logico, sarebbe contraddistinta dalla *species formalissime*; essa si riconduce a quella *species specialissima* porfiriana, al di sotto della quale non può predicarsi altra specie. Questa configurazione della specie autorizza Sanchez Sedeño a considerare l'uomo sia nel suo essere particolare, ovvero l'uomo singolare, sia come specie infima, cioè uomo come ciò che si predica di più individui con le medesime caratteristiche. Risulta chiaro, quindi, che sembra poco probabile attribuire solo ed esclusivamente all'oggetto reale lo statuto di fondamento delle *secundae intentiones*, anche perché in questo modo non sarebbe possibile determinare alcun *esse in communi* derivato dalle *res* stesse. Affinché si possa esplicitare la relazione tra il mondo sensibile ed il soggetto senziente, è necessario che questo rapporto preesista alla formazione delle *intentiones*; l'*actus intelligendi*, quindi, ha il ruolo di far conoscere al soggetto senziente il mondo sensibile, cosicché egli possa avere una conoscenza di tipo intenzionale.

Se si volesse semplificare l'argomentazione, si potrebbe dire che non è possibile per l'uomo comprendere ed astrarre, ovvero avere *prima intentio* e *secunda intentio*, se prima non si instaura una relazione senso – sensibile per mezzo dell'*actus intelligendi*. Quando, poi, è stato conosciuto l'*esse in communi*, sarà possibile attribuire ad esso lo statuto di *intentio logica speciei*: risulta chiaro, quindi, che l'attività di astrazione che genera la specie non lascia spazio alla relazione tra *secunda intentio* ed *esse cognitum*, dal momento che Sanchez Sedeño non rende possibile il rapporto tra *id quod intelligitur* ed *intentiones*.

Ciò potrebbe sembrare contraddittorio per le seguenti motivazioni: 1. la *secunda intentio*, per essere tale, ha bisogno di un oggetto conosciuto dall'intelletto, dal momento che l'attività di astrazione non può essere compiuta direttamente sulle *res*; 2. la *prima intentio* non avrebbe alcun motivo di sussistere per come è stata definita; non sarebbe necessaria, visto che la *secunda intentio* avrebbe a fondamento la *res* stessa; 3. tutta la discussione concernente la differenza tra *relatio realis* e *relatio rationis*

---

<sup>26</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 148.

sarebbe inutile e, per lo più, errata, dal momento che qui verrebbe teorizzato un collegamento diretto tra *res* e *intentio*.

Sanchez Sedeño, probabilmente conscio delle conseguenze del precedente ragionamento, ritiene necessario addurre alcune precisazioni che possano, quanto meno, dimostrare l'infondatezza delle possibili contraddizioni:

probatur minor. Quia haec relatio cum sit ens rationis, non habet esse usque dum cognoscitur actualiter: sed non cognoscitur actualiter per illam cognitionem, qua cognosco naturam, quia illa cognitio solum terminatur ad naturam, et non ad ens rationis.<sup>27</sup>

Una relazione basata sulla sussistenza dell'ente di ragione non può in alcun modo occuparsi di ciò che esiste in atto, ovvero le *res*: la *cognitio intellectualis*, infatti, si riferisce solo ai rapporti di ragione che si instaurano e si creano nell'istante immediatamente successivo alla conoscenza degli oggetti esistenti nel mondo sensibile.

La *cognitio rei actualiter*, invece, non permette alcuna conoscenza di tipo intellettuale del mondo sensibile, dal momento che la sua peculiarità è quella di riferirsi solo *ad naturam*, e non all'ente di ragione. La conoscenza intenzionale, quindi, richiede una mediazione che spieghi in che modo nell'intelletto una *res* possa essere conosciuta sia *sive res sensibilis* sia *sive res in quantum intellecta*; ma, per le conclusioni determinate nei paragrafi sulla relazione, non è possibile determinare una metarelazione che metta in comunicazione la relazione tra intelletto – oggetto nel mondo e la relazione intelletto – oggetto del mondo in quando appreso.

Il punto di partenza per la risoluzione di questa problematica deve, allora, consistere nel prendere coscienza del fatto che la conoscenza intenzionale è *fundamentum existentiae* di qualunque tipo di atto di conoscenza. Difatti, l'apprensione di un oggetto X pone due questioni:

- a) la possibilità di una sua conoscenza intellettuale;
- b) il suo ri-conoscimento all'interno di un contesto psico-linguistico.<sup>28</sup>

In base a ciò, le uniche entità mentali che permettono il soddisfacimento della conoscenza di X sono la *prima intentio* e la *secunda intentio*, poiché hanno il compito di conoscere la *res* in base alle sue proprietà e, successiva-

---

<sup>27</sup> SANCHEZ SEDEÑO 1600, 148.

<sup>28</sup> Il ragionamento di Sanchez Sedeño dà l'avvio ad un tentativo risolutivo del problema degli universali come oggetti di una conoscenza possibile; il ragionamento introdotto dal filosofo castigliano, infatti, non solo chiede la ragione delle modalità di conoscenza di un oggetto sensibile, ma cerca anche di capire in che modo questo oggetto possa essere dicibile al di là della sua apprensione singolare. In altre parole, la questione deve rispondere a due domande: a) come si può conoscere un albero che esiste nel mondo che circonda l'uomo? b) una volta conclusasi la conoscenza di quell'albero, come si fa a riconoscere i restanti alberi e a far capire agli altri ciò di cui si sta discutendo? Come si vede, la risposta a queste due domande rende possibile una discussione sul problema degli universali, che Sanchez Sedeño porterà avanti in altri luoghi della sua *Logica*.

mente, astrarne le caratteristiche peculiari, cosicché è spogliata della sua singolarità.

Sanchez Sedeño, a questo punto, si limita solamente ad esplicitare il ruolo del secondo tipo di *intentio*, poiché bisogna ricordare che l'obiettivo della questione analizzata è la ricerca del fondamento di quest'*intentio*; allora,

respondetur, quod cum cognosco naturam in communi, illa relatio esse cogniti censetur esse non quidam secundum propriam existentiam, quae sibi convenit ex conosci, sed censetur esse ratione sui fundamenti proximi, quod est cognitio.<sup>29</sup>

La risposta del filosofo castigliano prende avvio dalla distinzione tra natura singolare e natura *in communi*: in base a questa ripartizione, le *secundae intentiones* sono tali perché si occupano dell'ultimo tipo di conoscenza, dal momento che una delle potenze da esse possedute è l'*abstractio*, che è l'attività compiuta dall'intelletto per riuscire a comprendere in un solo concetto la diversità delle *res* esistenti nel mondo sensibile, in modo tale da evidenziarne ed isolarne le caratteristiche comuni. Tra queste, le più importanti sono genere e specie.

Una volta determinata questa suddivisione, Sanchez Sedeño presenta una duplice possibilità riguardo allo statuto dell'*esse cognitum*: 1. ciò che viene conosciuto deriva dallo stesso processo di conoscenza attraverso l'esistenza di una relazione che mette in comunicazione ciò che è conosciuto con il modo di conoscerlo; 2. ciò che viene conosciuto, in quanto proprio dell'intelletto che ha avuto atto di apprensione, è tale per il rapporto che intercorre tra l'*esse rationis* e la *cognitio*, quest'ultima definita come fondamento prossimo del primo.<sup>30</sup>

Tra le due alternative il filosofo castigliano ritiene che sia valida l'ultima, dal momento che inerisce solo a componenti presenti ed apprezzabili all'interno dell'intelletto del soggetto senziente: l'atto di conoscenza, infatti,

---

<sup>29</sup>SANCHEZ SEDEÑO 1600, 148.

<sup>30</sup>Questa modalità della relazione, intesa come rapporto *esse rationis-cognitio* sembrerebbe trovare un punto di appoggio sulla questione 47 delle *Disputationes Metaphysicae* di Francisco Suarez, nella quale si tenta di comprendere in che modo la relazione reale possa dirsi *in communi*; cfr. SUAREZ 1861: *circa tertium punctum occurrebat hoc loco quaestio de individuatione relationum; certum est enim quod, sicut in caeteris praedicamentis constitutio lineae praedicamentalis descendit a supremo genere usque ad individua, ita etiam in hoc; controversum autem est an, sicut ad essentialem constitutionem et specificationem relationum concurrat suo modo terminus, ita etiam ad individuationem. Ex quo pendet etiam decisio illius vulgaris quaestionis, an idem subjectum sub eadem ratione specifica referatur ad plures terminos eadem numero relatione, vel diversis*. Questo tipo di relazione costruisce una connessione nella quale i termini differiscono tra di loro solo per differenza numerica; in una relazione del tipo padre (X) – figli (Y, Z), il fatto che ad X ineriscano Y, Z è una questione puramente numerica; ossia, l'essenza del padre in quanto uomo non viene messa in discussione dall'inerenza ai figli, cosa che riveste un ruolo puramente accidentale.

diviene il fondamento della *secunda intentio*, dal momento che quest'ultima è interessata dal processo di *abstractio*.

Dall'analisi qui proposta emerge che l'individuazione della fondazione della conoscenza umana sulla *cognitio* permette l'apprensione degli aspetti particolari e comuni delle *res* per mezzo di *primae* e *secundae intentiones*. Ne risulta che la *res* è fondamento prossimo della *prima intentio* e fondamento remoto della *secunda intentio*.

In questo modo, la conoscenza, strutturata in un processo che dal sensibile arriva all'intelligibile, è strutturata logicamente secondo un processo di tipo intenzionale, che permette all'uomo – anzi gli si rivela indispensabile – di conoscere il mondo sensibile che lo circonda.

Emanuele Lacca

Università di Cagliari

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia

emanuele.lacca@gmail.com

## Bibliografia

### Fonti

BAÑEZ, D. 1584, *Scholastica Commentaria in Primam Partem Angelici doctoris D. Thomae ad sexagesimam quartam quaestionem complectentia*, Typis Haerederum Mathiae Gastii, Salmanticae.

HERVAEUS, N. 1489, *Tractatus de secundis intentionibus*, apud Georgium Mitthelus, Parisii.

SANCHEZ SEDEÑO, J. 1600, *Aristotelis Logica Magna variis et multiplicibus quaestionibus septem libris comprehensis elucidata, in quibus praecepta Logicalia ad D. Thomae Aquinatis et doctoris Ecclesiae sententiam revocantur, et eiusdem Angelici Magistri doctrina contra adversarios illius acerrime defenditur*, apud Ioannes Ferdinandus et Andreas Renaut, Salamanca.

SUAREZ, F. 1861, *Disputationes Metaphysicae*, in R.P. Francisci Suarez e societate Jesu *Opera omnia, editio nova a Carolo Berton*, apud Ludovicum Vivès, Bibliopolam editorem, Parisii.

### Studi

DAMONTE, M. 2009, *Wittgenstein, Tommaso e la cura dell'intenzionalità*, Athenaeum, Firenze.

DE LIBERA, A. 1999, *Il problema degli universali*, La Nuova Italia, Firenze.

- FRAILE, G. O. 1985, *Historia de la filosofía española*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid.
- GIACON, C. 1944, *La Seconda Scolastica*, Fratelli Bocca Editori, Milano.
- GOZZANO, S. 1997, *Storia e teorie dell'intenzionalità*, Laterza, Roma-Bari.
- HICKMAN, L. 1983, «The *Logica Magna* of Juan Sanchez Sedeño. A sixteenth century addition to the aristotelian categories», in *Simposio de Historia de la Lógica, 14-15 de Mayo de 1981*, vol. 16, Anuario Filosófico de la Universidad de Navarra, Pamplona, pp. 265-272.
- MONDIN, B. 1996, *Storia della teologia*, ESD, Bologna.
- RODRIGUEZ, E. L. 2006, *Historia de la Universidad de Salamanca*, Ed. Universidad de Salamanca, Salamanca.